

# Migranti, ritorna il giudizio di appello

## Paesi sicuri, resta l'eccezione personale

### Richieste di asilo

L'allarme delle Corti: «Così non più in grado di ridurre la durata dei processi»

### Giovanni Negri

Ritorna l'appello nei procedimenti per protezione internazionale e sparisce l'eccezione territoriale, ma non quella "personale" nella definizione di Paese sicuro. Questi i due elementi di maggiore novità (cristallizzati in modifiche al decreto legislativo n. 25 del 2008 sulle procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato), oltre all'ormai nota lista di 19 Paesi con presunzione di sicurezza, contenuti nel testo del decreto legge migranti approvato lunedì sera dal Consiglio dei ministri.

Quanto al primo, a espandersi è la possibilità di ottenere una sospen-

sione della decisione delle commissioni territoriali di diniego della condizione di rifugiato. La sospensiva può scattare allora, con provvedimento del giudice, a fronte di «gravi e circostanziate ragioni» e trascina con sé la concessione di un permesso temporaneo di soggiorno.

Verdetto che, una volta in vigore il decreto legge, torna a essere oggetto di appello, come pure, per effetto del decreto, torna a essere appellabile la decisione di primo grado nel caso di trattenimento in frontiera, cancellando la soppressione di un grado di giudizio decisa nel 2017, che aveva avuto come effetto quello di mettere alle corde la Cassazione inondata in pochi mesi da migliaia di ricorsi. Adesso si torna al passato, con soddisfazione probabile sia del ministero dell'Interno, che potrà tornare a contestare con maggiori margini di manovra le pronunce sgradite della magistratura di primo grado, sia delle difese dei migranti che vedono reintrodotta un grado di giudizio nel quale far valere le ragioni dell'aspirante rifugiato.

Ma un ritorno non indolore, visto che già nel decreto flussi approvato poche settimane fa l'appello è ricomparso, facendo sollevare i vertici delle Corti d'appello che, in una lettera da tutti e 26 sottoscritta e indirizzata al premier Giorgia Meloni, al ministro della Giustizia Carlo Nordio e a quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti, hanno messo le mani avanti, dichiarando di non potere essere più in grado di rispettare gli obiettivi di riduzione della durata dei processi civili a fronte dell'obbligo prioritario di trattazione delle controversie sulla protezione internazionale.

Il decreto cancella poi la possibilità di riconoscere la patente di Stato «sicuro» anche quando porzioni di territorio non lo sono, sottolineando di volere rispettare in questo modo la sentenza della Corte Ue del 4 ottobre; resta tuttavia l'eccezione "personale", ammettendo che la designazione di Paese di origine sicuro può essere fatta con l'eccezione di categorie di persone.



**Il ripristino dei tre gradi fornisce più margini sia al governo che alle difese dei migranti**